

Memorie

«Sguardi in lontananza» Il legame tra Dacia e Fosco Maraini

La scrittrice ricorda il padre come un Ulisse. Il testo è diventato uno spettacolo

di Valeria Ottolenghi

«Avevo sei anni. Ero a Kyoto. Non so perché quel pomeriggio mio padre era nervoso e mi ha incolpato di aver fatto cadere dell'inchiostro su un libro...». Un'ingiustizia! Che fece scappare di casa la bambina, gettando naturalmente nel panico i genitori. Inizia così «Corpo felice» di Dacia Maraini: anche per il racconto della dolorosissima esperienza della morte del suo bambino prima della nascita e di molte riflessioni, sottotitolo «Storia di donne, rivoluzioni e un figlio che se ne va», Dacia avverte il bisogno di partire dal rapporto diretto con il padre Fosco, uomo di vasta cultura, antropologo, grande viaggiatore e fotografo, scienziato, poeta, esperto di storia e lingue orientali, e molto altro ancora... Ed è da un libro con cui Dacia - a sua volta scrittrice, intellettuale di fama, numerosi i premi - si confronta con il padre, le sue esperienze, i suoi appunti, «Il gioco dell'universo», che Maria Dolores Pesce, drammaturga, studiosa e critica di teatro, ha tratto il testo per la scena



Sguardi in lontananza. Una drammaturgia tratta da «Il gioco dell'universo» di Dacia e Fosco Maraini di Maria Dolores Pesce, Edizioni SEB27, 80 pagine, 14 euro.



«Sguardi in lontananza», (Edizioni SEB27, giugno 2026). Un testo nato in collaborazione con Dacia che nella prefazione scrive della sua passione per il teatro, così diverso dalla narrativa: sulla scena «la parola è immediata e il corpo diventa segno e linguaggio», ringraziando quindi gli interpreti, «recitato con sapienza e morbidezza da Manuela Kustermann e Maximilian Nisi», con le parole di un padre e di una figlia che «si fanno liquide e

pensose». Tanti gli spunti culturali che aiutano e arricchiscono il confronto dialettico, a partire dalla citazione dantesca, proprio Ulisse, infinitamente curioso del mondo, così Fosco agli occhi di Dacia, lui «inquieto eroe di tempi lontani», capace di straordinarie avventure, ma anche «di immergersi in amori delicati e struggenti», un aspetto trattato con pudore che però ritorna, distanze d'affetto anche per la madre di Dacia, Topazia. La cronologia si dissolve,



Padre e figlia
In alto lo studioso Fosco Maraini (Firenze 1912-2004) e a destra la figlia, la scrittrice Dacia Maraini.

sottolinea la stessa Pesce nelle note introduttive, sono sguardi fuori dal tempo: il testo avanza quindi per quadri, per situazioni, con l'attenzione che ritorna sulle diverse case abitate, i molti spostamenti, limpido e straziante anche il ricordo della prigionia, tutta la famiglia in campo di concentramento in Giappone per non aver voluto i genitori aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Quel tempo indimenticabile, lì il confine, il prima e il dopo, ogni giorno forse

quello della morte, bombe, fame, malattie, «persistente - nelle parole di Dacia - il senso del pericolo, della precarietà e della drammaticità». Con la memoria che è anche, spiega la regista Consuelo Barilari, «tormento dei sentimenti». Citando con discrezione, attraverso i versi dell'Odissea, anche il bisogno di pianto, da recitare insieme, Fosco e Telemaco al femminile, «così sotto le ciglia versavano». C'è anche un elenco di case, trentatré, pause, passaggi, per un uomo che tanto amava la libertà. Per Dacia l'incontro con la Sicilia, lì dove aveva radici Topazia, la madre. E lui sparisce, «lasciandosi dietro un cuore di bambina innamorato». Un dialogo che avanza a frammenti, sempre di notevole intensità, con l'ultima abitazione del padre in Garfagnana, ora museo a lui dedicato, lì, tra tanti ricordi, anche la bandiera con la scritta «Tibet libero». Di Fosco le ultime parole nel testo teatrale di Maria Dolores Pesce: «Sì, il viaggiatore è tornato a casa».